

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel. (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 40, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 17 GENNAJO.

Il telegrafo ha smentito che fossero insorti dissenzi nel seno del ministero francese, il quale anzi afferma che è perfettamente concorde anche circa i clamorosi processi che colà stanno per svolgersi. In questi è compreso anche il processo contro il signor Rochefort, sul quale dev'essere oggi cominciata la discussione al Corpo Legislativo, che sembra in gran maggioranza propenso a concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato medesimo. In ogni modo, il ministero ha fatto di questo processo una questione di gabinetto, e ciò avrà per effetto di procacciargli anche nel Corpo Legislativo una vittoria simile a quella ottenuta in Senato. È inegabile che questa è dovuta alla franchezza ed eloquenti dichiarazioni del signor Ollivier. Egli difatti ha dichiarato che posto fra due correnti contrarie, l'una che lo porta alla reazione, l'altra che lo spinge alla rivoluzione violenta, egli saprà mantenersi fermo e saldo sul terreno di questa rivoluzione pacifica che solo può assicurare lo stabilimento di una libertà vera e durevole in Francia. Le concessioni ch'egli va ottenendo dall'imperatore, onde sempre più indebolire il potere autoritario, e d'altra parte la fermezza e l'energia con la quale egli reprime gli abusi che tenderebbero a convertire la libertà nella più sconfinata licenza, sono una prova che lo sue parole avranno un'ulteriore applicazione nei fatti. Intanto pare che la tranquillità era pievolmente ristabilita a Parigi. In quanto alle mille voci che corrono su nuove dimostrazioni, su progetti non bene precisati del ministero, sui processi dei principi Pietro Napoleone e Murat, esse son troppo confuse e contraddittorie perchè valgano la pena di riferirle.

L'imperatore d'Austria ha accettato le dimissioni della minoranza del ministero, e pare che la formazione del nuovo gabinetto avrà luogo subito dopo la discussione dell'indirizzo nella Camera dei deputati. Questa deliberazione dell'imperatore era chiaramente indicata dall'indirizzo votato dalla Camera alta, stantechè la minoranza del ministero stava per la riforma della costituzione in senso federalista, mentre l'indirizzo, approvato a gran maggioranza, sostiene altamente il principio dualistico ora in vigore. In una corrispondenza viennese troviamo difatti un'analisi dell'indirizzo in discorso da cui togliamo il brano seguente: Un'opposizione legale contro alcuni punti dello Statuto è possibile e tollerabile, finchè essa si appoggia sopra principii costituzionali e cerca una parziale modificazione dello Statuto dentro la Costituzione stessa: ma la pura e semplice negazione dello Statuto e l'usare mezzi illegali ed incostituzionali per cambiare lo Statuto, non è più un'opposizione legale, ma un attentato contro la Costituzione, che non può e non deve

tollerarsi. Il Parlamento non rifiuta concessioni entro il terreno costituzionale, ed è pronto ad osservare i dovuti riguardi per le speciali condizioni dei singoli paesi della Corona, tenendo conto di certi desiderii per una modificazione dei singoli punti dello Statuto, se questi desiderii vengono formulati costituzionalmente. Il Parlamento non negherà di elargire autonomia alle provincie, se questa autonomia non minaccerà l'interesse dell'impero; ma combatterà ogni tentativo di cambiare la legale e costituzionale unione reale in federazione, ed appoggerà con tutte le forze il Governo nel combattere una agitazione, la quale, negando il fondamento del diritto di Stato austriaco, dichiara illegali leggi da molti anni promulgate e sancite, e vuole dare l'Austria nuovamente in balia a dolorosi esperimenti.

Dopo l'ultimo rimpasto ministeriale nulla di nuovo è avvenuto in Spagna che meriti speciale menzione. Notiamo soltanto che la frazione repubblicana ha presentato alle Cortes una proposta che tende ad escludere i Borboni dal trono spagnolo. Non sappiamo ancora quale accoglienza sarà fatta dalle Cortes a questa proposta, la quale mira evidentemente allo scopo di rendere ancora più ardua la soluzione in senso monarchico della questione spagnuola. Si può difatti assicurare che, esclusi i Borboni i quali hanno molta fede in se stessi, i principii delle altre case regnanti non si sentono punto disposti ad accettare quel posto vacante. Intanto il Montpensier si presenta candidato nelle Asturie per esser nominato rappresentante alle Cortes. S'egli intende di giungere al trono per questa via, bisogna confessare che ha scelto un cammino un po' lungolo.

Secondo le informazioni della *N. F. Presse* di Vienna, il nuovo ministro degli esteri in Francia avrebbe dichiarato in un colloquio coll'imperatore, che egli non poteva accettare la politica seguita sinora dalla Francia verso la Germania; la Francia deve, in quanto concerne la pace di Praga, procurare di ottenerne l'esecuzione morale e materiale. « Se questa notizia fosse esatta, dice il giornale viennese, sarebbe una completa sconfessione della nota circolare di Lavallette; la Francia si dichiarerebbe anche più apertamente contro il passaggio della linea del Meno, e prometterebbe alla Danimarca, la quale aspettò sinora invano, l'esecuzione dell'articolo V del trattato di Praga. Questa notizia acquista qualche verosimiglianza dal telegramma di Berlino giunto contemporaneamente, nel quale si smentisce la voce che la Russia voglia insistere per l'esecuzione del trattato di Praga, ed in secondo luogo dal linguaggio cambiato dei giornali ufficiosi prussiani verso l'Austria, linguaggio che è del tutto amichevole. »

Il sapere che i fratelli dell'imperatore Francesco

Giuseppe, arciduchi Carlo e Vittorio sono aspettati, il primo a Berlino ed a Firenze l'altro, fece sì che alcuni organi all'estero ne derivassero induzioni svariate. Secondo le migliori informazioni parrebbe che l'arciduca Carlo a Berlino non abbia altra missione che quella di ricambiare alla Corte di re Guglielmo la visita di cortesia fatta lo scorso anno dal principe reale alla Corte di Vienna. Quanto poi all'arciduca Vittore, vuolsi che venga a Firenze con l'incarico d'invitare il re d'Italia a recarsi a Vienna.

In Inghilterra le cose interne si abbuiano. Mentre gli assassini agrari crescono in Irlanda, e i capi dell'opposizione si agguerriscono per la lotta imminente nella Camera, il ministro Bright in un discorso a Birmingham ha dichiarato, che il ministero non ha ancora potuto intendersi intorno alla massima da applicare al progetto di legge agraria per l'Irlanda; e che la soluzione di questo problema si fa più difficile, quanto più si esamina. Questa dichiarazione ha l'aria di una ritirata; ma ci pare impossibile che il gabinetto inglese possa venir meno all'impegno più solenne forse e più lodevole assunto di faccia alla più ostile delle popolazioni, e ad una soluzione il cui ritardo potrebbe riuscire fatale al paese.

Il giornale inglese *The Diplomatic Review*, si occupa con molta premura degli affari della Turchia, e anzi, senza complimenti, si ascrive modestamente la missione d'illuminare su quegli affari i non informati, « vale a dire tutta l'Europa » a dirittura. Fra l'altro, dice che l'Europa, tenendo quasi in ostaggio il sultano Abdul-Aziz nel suo recente viaggio pel continente, credeva che egli potesse essere indotto a fare delle riforme; ma rimase ingannata e, naturalmente, il giornale dà ragione al sultano che ingannò l'Europa non illuminata e credenziosa. Sono poi veramente stupende le conclusioni che il giornale di Londra trae del suo studio delle cose d'Oriente. Difatti esso dice: « Come il contegno del sultano verso Candia ha reso impossibile al concilio ecumenico di riunirsi (!) per preservare Roma, così il suo contegno verso l'Egitto rende ora possibile al concilio (!!) di continuare nello scopo di assicurare all'Europa un nuovo periodo di tranquillità. Così possa il tempo essere messo a profitto! Così vogliano i sudditi cristiani del sultano abilitare il papa (!!!) a compiere il suo grande disegno! » Noi confessiamo candidamente, da europei non informati, di non capir niente di tutto questo pasticcio.

Oggi deve aver avuto luogo a Monaco l'apertura della nuova Camera col discorso del trono; ma finora il telegrafo non ci ha nulla comunicato relativamente al tenore di questo. Sarà probabilmente la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso reale, che farà scoppiare nuovamente la crisi che finora è latente.

(Nostra corrispondenza)

Dai confini austriaci 16 gennaio

L'Austria si trova presentemente di mezzo ad una crisi, la quale, sebbene si vanga svolgendo con una relativa tranquillità, non è meno profonda. La questione delle nazionalità, non voluta prevedere dalla scuola metternichiana, l'agita tutta quanta, e nessuno potrebbe dire ancora, se per comporla stabilmente, o per discioglierla. Reminiscenze, interessi, aspirazioni e passioni ci sono di mezzo; e sembra che ci sia una generale cospirazione di errori ed eccessi, per condurre le cose appunto al fine contrario di quello si vorrebbe. Pare che una fatalità, trascini questi popoli ad un fine inevitabile, verso cui procedono renitenti e vogliosi ad un tempo.

Dopo Sadova e la pace fatta colla Prussia e coll'Italia, all'Austria restava da scegliere o tra il prepararsi ad una rivincita, o tra l'acconciarsi al nuovo stato di cose in modo da fare contenti i suoi popoli e da trovare alle sue perdite nella pace e prosperità interna, in altri possibili incrementi forse, compenso.

Non seppe fare, ben bene, né l'una cosa, né l'altra. Essa non può pensare a riconquistare l'Italia; e per questo doveva cercare di farsi di lei la più sincera alleata, rilasciando alcuni pochi ritagli del suo territorio, geografico ed etnico. Anzi doveva aiutare l'Italia a sciogliere definitivamente la sua questione vexata di Roma; e poscia procedere d'accordo verso l'Oriente, l'una da terra l'altra da mare. Qualcheduno ha dovuto pensare questo in Austria; ma mezzamente. Ed i mezzi pensieri non generarono mai buoni fatti, e solo fatti bastardi. Più duro che l'uscire dall'Italia doveva parere, massimamente agli austriaci di nazionalità tedesca, l'uscire dalla Germania. Eppure bisogna acconciarsi, e lasciare che la parte meridionale di questa s'associasse a suo grado alla Prussia. Ci guadagnavano e come Austriaci e come Tedeschi. Come Austriaci, perchè né l'Italia avrebbe più sottoposto la sua politica alle esigenze francesi, né la Germania alle russe; ed allora l'Austria, non temendo più di nessuno e trovandosi colle spalle e coi fianchi sicuri, poteva tra i Carpazi ed i Balcani volgere la fronte alla foce del Danubio e rappresentare, col beneplacito e col vantaggio di tutta Europa, la più gran

## APPENDICE

### Degli Istituti di pubblica beneficenza nella Provincia del Friuli.

III.

#### CASA DEL SOCCORSO OSSIA DELLE CONVERTITE

(Vedi i n. 3, 9, 10, 11 e 13).

Il securare la prosperità della Patria col prepararle una migliore generazione provvedendo all'infanzia e all'adolescenza, è studio lodato degli odierni Filantropi; però hanno diritto al comun plauso anche coloro, i quali, sentendo pietà degli umani traviameti, pongono mano soccorritrice a chi, adulto, fosse caduto nell'abrutimento della colpa. Che se anche non si trattasse di straordinari criminali o delitti (ed in parecchie città si istituì un Patronato a prò de' delinquenti usciti dal luogo dell'espiazione), bensì di corrutela del femminile costume e di oltraggio ai vincoli sacri della famiglia, non perciò sarebbe minore il beneficio, recato con quel soccorso provvido, alla società. Difatti da donne costumate e conscie de' propri doveri aspettasi specialmente quella riforma morale di cui gl'Italiani hanno uopo cotanto per rendere proficua la novella vita politica; e quindi ogni cura diretta ad illuminare la donna delle classi popolari, deve proclamarsi opera sapiente di civiltà e di filantropia.

Non voglio qui istituire raffronti tra la scostumatezza de' passati e quella de' presenti tempi; ammettasi per contrario l'eguaglianza del male una volta e adesso, e ammettere si dovrà per conseguenza il bisogno identico de' rimedi a guarirlo. E uno di siffatti rimedii trovo nella istituzione di cui imprendo a discorrere, la cui utilità è indiscutibile;

alludo alla Casa del soccorso, detta anche delle Convertite.

Devesi la fondazione di essa, ella avvenne verso la metà del decimosettimo secolo, al Padre Giovanni Micesio, ed ebbe lo scopo « di riunire sotto un tetto comune alcune donne della città di Udine già traviate, e di indurle a condurre una vita disciplinata per toglierle a nuovi pericoli e guidarle ai principii della Religione, del ravvedimento e del disinganno. » E il Micesio ricevette aiuto di consiglio e di opera da Giovanni Francesco Cassiani medico, e dai cittadini Ettore e Danieluzzi.

Il Pio Istituto ebbe sede dapprima in Contrada Rauscedo in un locale tenuto in affitto e di proprietà della nobile famiglia, oggi estinta, degli Arcoloniani; poi, cioè nel 1682, fu trasferito nella Casa Egregia in Borgo Ronchi, dove trovavasi al presente. E siccome l'Istituto rispondeva al bisogno della città (sentito pur troppo anche in altri tempi, come a provarlo basterebbe citare l'esistenza in Udine di un simile Ospizio presso la Chiesa di S. Nicolò, eretto e dotato dal Patriarca Bertrando nel 1341 e conservatosi sino al 1614), così ne avvenne che subito onorandi cittadini lo favoreggiassero, e divenute i Conservatori o Rettori, chiederessero che dal Governo della Repubblica fosse riconosciuto. Il che mediante commendatizie del Patriarca, ch'era allora Dionisio Dellino, e di Girolamo Duodo Luogotenente della Patria del Friuli, ottennero con la Ducale in data 17 febbraio 1699.

Si compilarono allora alcuni capitoli disciplinari per il nuovo Istituto, approvati con Decreto 20 aprile 1700 dal Luogotenente Antonio da Mulla, successore al Duodo, nei quali capitoli, raffermando lo scopo della Casa di soccorso, si stabilivano le modalità per l'accettazione in essa di donne traviate, le attribuzioni dei Conservatori, che dovevano essere in numero di dieci, e si davano minuziosi provvedimenti, affinché fosse serbato l'ordine in ogni cosa. Con universale contento gli Udinesi salutarono il novello Pio Istituto, a cui affluirono i doni generosi

dei ricchi, e l'obolo dei mediocri ed eziandio quello dei poveri; per il che ai Conservatori fu dato e di ampliare il locale di esso (mentre il Patriarca Dellino vi erigeva una chiesetta, compiuta nel 1713), e di accogliere un maggior numero di donne traviate o pericolanti. Delle quali alcune, poco dopo il 1700, vestirono l'abito religioso di S. Francesco, separandosi in tal modo dalle compagne che si mantennero, serbando il nome di Convertite, nella loro istituzione puramente laicale, e dando origine così a due distinte famiglie, di cui ciascheduna ebbe una parte del locale stesso, la seconda oggi ancora esistente, e l'altra, quelle delle Cappuccine, soppressa da Napoleone I nel 1809.

Se non che, per buona ventura, la maggior parte dei redditi erano rimasti alle Convertite; quindi, anche mancanti i primi benefattori, l'Istituto continuò lodevolmente, sorretto talvolta dalla carità pubblica, e più spesso dalla liberalità dei Conservatori, i quali a proprie spese usarono anche di mantenere in esso qualche donna cui utile poteva riuscire quell'asilo. E l'esempio de' Conservatori della Casa di soccorso trovò imitatori fra i più cospicui cittadini. Prima fu la nobilissima famiglia degli Antonini, che donò ducati 1600, affinché in perpetuo venisse mantenuta una giovane; poi altre famiglie offirono allo stesso scopo somme ingenti, e con codesti legati, e con altri doni, vennero fondate ventisette posti di grazia perpetua. Ma, con altri legati e con altri doni s'accrebbe anche il primitivo patrimonio della Casa. E se non torna necessario annunciarne i nomi di tutti i benefattori di essa, non posso omettere di ricordare Francesco e Giosetta Zorutti, i quali nel 1798 d'ogni loro avere, che superava il valore di ducati trentamila, lasciavano erede la pia Casa di soccorso. Basti però a dimostrare la fioridezza di detta Casa il fatto che potette mantenere contemporaneamente, sino al cadere del passato secolo, persino cinquanta e più ricoverate, e che oggi, quantunque sieno mancate le elargizioni di privati, ne mantiene circa quarantacinque, e di più nel 1862

dispensò una somma non tenue per riatto e sistemazione del locale. Difatti il patrimonio odierno delle Convertite ammonta a circa trecentomila lire italiane; i redditi annui a circa 18,900 lire, per intero dispensati nelle spese di mantenimento e di amministrazione della Pia Casa.

E come si reggesse sino dalla primitiva istituzione, fu già detto; cioè da Conservatori o Rettori, ch'erano scelti tra i più benefici cittadini, i quali avessero dato prova di voler proteggere quell'Istituto. E cotai modo di amministrazione durò sino al 1809, nel quale anno la Pia Casa passò sotto la Congregazione di carità; e questa abolita nel 1822, sotto un Direttore ed un Amministratore dipendenti dalla Autorità governativa e dalla Autorità provinciale (1). Al presente, per effetto della Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie, conserverà il carattere d'Istituto d'indole affatto laicale, e soggetto quindi alla precennata controlleria.

Riguardo al reggimento interno, nel secolo passato costumavasi che talune tra le stesse Convertite assumessero gli uffici di Priora, di assistente e di maestra, o che l'ufficio di direttrice fosse assunto da qualche pia Dama della città. E codesto ultimo modo si praticò anche nel secolo nostro; se non che, non molti anni addietro, fu provveduto stabilmente alla direzione interna con lo affidarla a tre Suore della Carità.

Malgrado codeste lievi modificazioni, lo spirito dell'istituzione, per due secoli da che esiste, non ebbe a mutare; e a mantenerlo giovani i provvedimenti dello Statuto compilato nel 1840, nel quale furono in certo modo rifusi i capitoli già citati, cui il Da Mulla Luogotenente della Patria del Friuli sanciva nel 1700.

G.

(1) Direttore della Casa delle Convertite è oggi Mons. Rodolfo Rodolfi Canonico della Metropolitana, uomo intelligente e colto ed elegante scrittore; ed amministratore il bravo e diligente signor Nicolò Broili.

parte nell' oriente di essa. Come Tedeschi, perchè sarebbero pure stati la nazionalità prevalente per cultura, per attività e la più atta a compenetrare di sé il resto dell'Impero e ad informarlo alla civiltà propria. Ma occorre per quest' opera più sincerità, più sapienza e costanza di propositi di quello che s' ebbe.

Il dualismo fu sotto ad un certo aspetto la soluzione della necessità; ma sotto ad un altro la maschera di un *arrière pensée*.

I Tedeschi, i quali con Schmerling avevano detto ai Magiari: *Wir können warten* (noi possiamo aspettare) videro sì che aspettare non era più possibile e fecero una transazione, la quale in sostanza significava questo: Voi siete la nazionalità prevalente e più unita oltre la Leitha; governatela pure a modo vostro; tenete sotto Croati, Slavi, Serbi e Rumeni, che ci farete servizio. Noi terremo sotto Polacchi, Czechi, Sloveni, Dalmati ed Italiani e faremo a modo nostro di qua della Leitha, domineremo soprattutto queste nazionalità slave, che ci danno non poco fastidio come a voi e che s' ispirano al panslavismo.

Se questo era un calcolo, come pare, in alcuni, od una passione nazionale come era in altri, era nel primo caso poco abile per essere troppo astuto, era nel secondo tanto poco ragionevole quanto suole essere sempre una passione.

I Magiari, che possederono sempre una Costituzione, ed il *selfgovernment*, hanno molta cultura politica, maggiore forse di quella dei medesimi Tedeschi. Ma essi sono una Nazione di nobili, senza ceto medio, il quale è quasi sempre composto di Tedeschi nelle città, e colla misera *plebs contribuisans*, emancipata più di nome che di fatto, e con istinti di sopraffazione verso gli Slavi ed i Rumeni del Regno d' Ungheria, i quali sono, politicamente parlando, meno colti di loro, ma sono socialmente, parlando, migliori. Il generale Türr parlò da ultimo dei pericoli del panslavismo, che sono reali; ma i Jugoslavi ed i Rumeni non saranno partigiani russi, se non quando non si trovino posti sul piede dell'uguaglianza coi Magiari. Anzi questi ultimi, se avessero saputo, senza abbandonare il terreno legale della Costituzione, come volle opportunamente il loro distintissimo Déak, accettare da Kossuth il consiglio di considerare sinceramente le nazionalità del Regno quali confederate, avrebbero attirato a sé la Rumenia, la Serbia, la Dalmazia ed a poco a poco anche esercitato una attrazione sopra la Bosnia, la Bulgaria ecc. Era questa la migliore maniera di guarentirsi dall' invadente panslavismo.

Così i Tedeschi di Vienna, invece di abbandonarsi, come fanno, coi loro giornali provocanti e coi loro oratori, ad un fuoco di fila contro gli Czechi, i Polacchi e gli altri Slavi, considerandoli come barbari, come arretrati, e fino reazionari, e soltanto se medesimi come colti e civili e chiamati a dirigere l' Austria, avrebbero fatto meglio a considerare la propria posizione di minoranza, che aveva d' uopo di usare tutte le cautele verso la maggioranza, e cercare almeno di essere una maggioranza benevola e protettrice rispetto ad ognuna delle minoranze delle altre nazionalità. Mi spiego.

I Tedeschi Austriaci, lasciando da parte i loro connazionali della Germania ed approfittando della loro civiltà ed attività per sé medesimi, come gli Anglo-sassoni dell' America approfittano di quella della Gran Bretagna, dovevano accordare volentieri la massima autonomia agli Czechi, ai Polacchi, ai Carniolici, agli Istriani, sicuri che queste nazionalità, che sono almeno quattro, tre slave ed una italiana, quanto più si occuperanno di sé stesse, tanto maggiormente svolgeranno la propria speciale nazionalità, ma senza fare ricorso al panslavismo russo, nè essere tentate ad unirsi tra di loro per formare rispetto ai Tedeschi una maggioranza di opposizione dissolvibile. In una parola, i Tedeschi avrebbero goduto i vantaggi d'una maggioranza rispettando ciascuna di quelle minoranze nazionali, le quali, unendosi contro di loro, potrebbero invece costituire una vera e forte maggioranza.

Difatti, è dovuto all' astensione degli Czechi ed alla quasi astensione dei Polacchi dal *Reichsrath*, ed all' isolamento degli Sloveni, Italiani del Litorale, Dalmati ed alla non comparsa dei Trentini, se nel *Reichsrath* non ci fu una maggioranza decisamente antitedesca; cosicché i Tedeschi furono salvi finora piuttosto per gli errori altrui, che non per la sapienza propria, la quale fu, a dir vero, pochissima, mentre la pretesa è stragrande. Ma essi poi da questo pericolo non sono salvi ancora, se non smettono una politica, che non è né conciliante, né sincera. Non sincera, perchè sono essi medesimi, ed almeno gli strumenti del loro Governo, che eccitano Italiani contro Slavi in Dalmazia, Slavi contro Italiani a Trieste, in Istria, ed in Gorizia, Tedeschi contro Italiani in Tirolo, Tedeschi contro Slavi in

Carniola ed in Boemia, Ruteni contro Polacchi in Gallizia; non conciliante, perchè usando la massima larghezza colle Diete provinciali e lasciando ad esse di decidere la maggior parte degli affari interni, in una parola accettando sinceramente quella parte di federalismo nazionale ed amministrativo, a cui devono acconciarsi anche le nazionalità intere, per i principii di libertà, ed usando altri modi nelle loro polemiche, non avrebbero irritato gli altri, nè prodotto lo stato attuale gravissimo, che è una vera minaccia per loro medesimi.

Che sia grave lo stato attuale voi lo potrete vedere dagli stessi dissensi nati nel ministero, i quali accennano a qualcosa più (che ad una crisi ministeriale. I cinque ed i tre come chiamano le due frazioni, condotta l' una dal Giskra, l' altra dal Taaffe, lasciando fuori il De Beust che fa il mestiere di ministro con una certa imparzialità, ma che non essendo del paese può piuttosto proporre che decidere; i cinque ed i tre designano una profonda divisione dei politici dell' Austria cisleitana. E gli uni e gli altri hanno detto le proprie ragioni al sovrano; le quali, come voi potete vedere dai rispettivi *memorandum*, si risolvono, quelle degli uni nel perseverare nella Costituzione qual' è, soltanto procurando con una nuova legge elettorale e con i sottintesi artifizii di Governo, di renderla praticamente più centralizzata, più favorevole ai Tedeschi, quelle degli altri nel convocare un *Reichsrath costituito* per regolare le relazioni delle diverse nazionalità ed ordinare un certo federalismo, che invece di togliere unità, la consolidi.

I cinque considerano se stessi e sono considerati dalla stampa tedesca come i più liberali; ma i tre lo sono di fatto, e sono più politici, dacché sanno considerare le cose per quello che sono. Non sono gli ultimi reazionari od anticostituzionali, perchè vogliono che il *Reichsrath* riveda una Costituzione, la quale è rigettata dalla maggioranza dei popoli; né liberali, o più colti, i primi, perchè dicono di esserlo ed intanto vogliono fare violenza a questa maggioranza, ed imporre ad essi una Costituzione, che non è liberale, dacché non è da essi per tale considerata.

Ottenne già la vittoria il partito Giskra; il quale si dice che pensi a completarsi collo Schmerling, che è uno dei tedeschi più rigidi e meno accessibili alle lezioni della prudenza. Lo Schmerling è uno di quegli uomini, che si potrebbero chiamare *liberali per forza*, giacché nessuno più di lui è assoluto in pratica. Di tali del resto si si forma la scuola liberale austro-tedesca; la quale come parlava con insultante disprezzo contro noi Italiani anni addietro, lo faceva testè contro gli abitanti di Cattaro, quasi fosse loro la colpa, che in sessant' anni di dominio il Governo de' Tedeschi austriaci li aveva lasciati nella loro nativa rozzezza.

Io non dico questo, Dio mi guardi da ciò, per accusare i Tedeschi dell' Austria d' illiberalismo; ma perchè il Governo austro-tedesco non ha ancora imparato ad essere liberale altrimenti che a parole. Gli uffiziali del Governo sono sempre gli stessi, sempre così assoluti; e non potrebbero essere altrimenti colla scuola ricevuta e coll' essersi indossata e svestita più volte la veste costituzionale. Gli impiegati austriaci almeno il novanta per cento non hanno fede nella Costituzione. Essi sono come gli Inglesi al tempo di Enrico VIII e delle sue figlie, che non sapevano mai, se si sarebbero risvegliati cattolici, o protestanti. La libertà non bisogna che sia scritta; ma si deve applicarla. Io credo poi che il miglior modo d' insegnarla ai popoli dell' Austria sarebbe di fissare i giusti limiti, entro ai quali essi soli potessero decidere delle questioni che immediatamente li riguardano, e governare i loro speciali interessi. Così anche la questione delle nazionalità potrebbe essere sciolta naturalmente collo sviluppo della attività e civiltà locale. Allora più facilmente le nazionalità embrionali, che non hanno in sé stesse condizioni di vita e di una esistenza a parte, si lascierebbero invadere dalle vicine; tra le quali la tedesca non ci avrebbe nulla a perdere. Colla pace, colla educazione, coi progressi economici e col legame degli interessi, si sentirebbe di più il vincolo dell' unione politica senza che pensasse punto sui popoli.

Io però non spero molto che, nell' attuale confusione, si cammini su questa via.

Ora siamo al momento delle dimostrazioni e degli indirizzi. Prima si facevano dagli Slavi; ed ora si fanno dai Tedeschi. Ma tutte queste dimostrazioni non avranno punto resa la situazione più chiara. L' imperatore è compatibile; se neppur egli giunge a vederla tale e se cede anche questa come le altre volte ad una fatalità maggiore di lui. L' antagonismo ferre più che mai. Mi par di vedere un liquido in fermento, nel quale si agitano i principii diversi che lo intorbidano. Vedremo i nuovi composti che ne risulteranno. Ora tutto è bujo e mistero.

P.S. Si è vociferato, che non Schmerling, ma Auersperg, presidente della Camera dei Signori, debba essere chiamato a ricomporre il ministero centralista; ma poi si disse che tale ufficio lo avrà Plener, già ministro con lo Schmerling.

## ITALIA

**Firenze.** Leggiamo nell' *Economista d'Italia*:

Molti istituti di piccolo credito chiedono di trasformarsi in banche agricole. Pare però che non abbiano bene approfondito la legge sul credito agrario, giacché questa vuole istituti speciali, esclusivamente agricoli, e non banche che facciano altre operazioni. Si attende all' uopo una decisione del Consiglio di Stato, onde vedere in che guisa possa sciogliersi il problema non ben chiarito dai promotori di simili banche.

— Sappiamo che dal ministero di agricoltura, industria e commercio sarà convocata una Commissione allo scopo di esaminare la legge e il regolamento intorno alla tutela della proprietà letteraria ed artistica, e di proporre al ministro le riforme che l' esperienza avesse dimostrato necessarie.

— Sappiamo parimente che nel ministero di agricoltura, industria e commercio si lavora per dare al servizio dell' agricoltura un nuovo indirizzo. Presto verrà convocato il Consiglio al quale il ministro si riserva di far conoscere le sue intenzioni a questo riguardo.

— Anche la Commissione consultiva sugli istituti di previdenza ha preparato una circolare invitando le camere di commercio, i sindaci, i presidi delle società di mutuo soccorso, ecc., ecc., ad una cooperazione per gli apparecchi alla mostra che deve nel prossimo luglio aprirsi in Londra di articoli fabbricati dagli operai. D' industrie casalinghe abbonda l' Italia, sicché abbiamo fede che essa possa figurare alla prossima esposizione vantaggiosamente.

— Scrivono da Firenze alla Lombardia:

Corre la voce che l'on. Sella intenda riprendere l' antico suo progetto dell' unione del servizio delle tesorerie alla Banca nazionale. Pare che di questo progetto egli farà cenno nella sua esposizione finanziaria.

Se il Parlamento farà buon viso a tale proposta, la convenzione che dovrà sanzionarla non tarderebbe ad essere firmata, al fine di poter presentare pure alla Camera le modificazioni che diverrebbero necessarie alla legge sulla contabilità dello Stato.

Dubito assai che si sieno troppo affrettati quei giornali i quali hanno annunciato che l'on. Lanza presenterebbe presto al Parlamento il progetto di abolizione del corpo delle guardie di Sicurezza Pubblica per affidare tutto il servizio di polizia ai Carabinieri Reali.

Io dubito perfino che un tale progetto sia già allo studio, giacché mi risulterebbe che finora nessuna decisione sia stata presa al riguardo.

— Siamo assicurati che le notizie date da vari corrispondenti di giornali intorno alla riduzione delle Università e dei Licei non hanno alcun fondamento.

Al Ministero di Pubblica Istruzione si studia la questione dell' insegnamento secondario e superiore; ma non si pensa di venire a risoluzioni precipitose. Sarà meglio dunque di non profetizzare, prima che il Ministero stesso sia venuto ad una conclusione, il che speriamo che sarà presto. Il problema però è arduo e richiede maturo esame, perchè non si tratta di pure e semplici economie, si tratta di migliorare l' insegnamento. (Nazione).

— Stando alle notizie pubblicate da parecchi giornali, l'on. ministro dell' interno avrebbe già nominato non uno, ma tre segretari generali. Il primo era il prefetto Tegas, il secondo il deputato Cavallini; ora viene la volta del deputato La Cava. Per quanto a noi consta, il segretario generale dell' interno non è ancor nominato, e l'on. Gerra continua a disimpegnarne le funzioni. (Opinione).

**Roma.** Il corrispondente speciale di Roma del *Times* reca la seguente versione d' un discorso tenuto al Concilio dal vescovo Strossmeyer: il prelatto espose le difficoltà delle scuole cattoliche esistenti a Bonn e a Heidelberg, come pure in altre Università tedesche, e fece rilevare che già nelle condizioni presenti, le lezioni della scuola cattolica non sono frequentate che scarsamente; qualora si combatta il razionalismo in tutte le sue forme, si vedranno forse affatto abbandonati i professori e le sale delle scuole. In seguito a ciò, l' oratore sarebbe stato chiamato all' ordine e si sarebbe sfogato ancora dicendo: « Se io non posso continuare a parlare su questo punto, voglio passare alla discussione dell' organamento del Concilio e delle sue commissioni. »

— Scrivono da Roma all' *Opinione*:

Ho udito che una monaca del Sacro Cuore di Gesù dal monastero della Trinità dei Monti, si sia gettata da una finestra che dà sul giardino, e sia rimasta appesa agli alberi sottostanti. I novellieri che ci fanno i commenti, dicono che quella poveretta si era fatta monaca per seduzione, e che il suo animo vivace non potendosi accomodare con lo strano misticismo dei preti di Roma, si determinò di morire.

Al manicomio un pazzo ha ucciso un servente dell' ospizio con un' arma. La qual cosa chiarisce la poca diligenza dei serventi e dei direttori.

## ESTERO

**Austria.** Si ha da Vienna:

Ieri l' associazione tedesca di qui prese una risoluzione, in cui dichiara: I diritti e bisogni nazionali dei tedeschi in Austria sono garantiti soltanto da una potente e unitaria rappresentanza popolare tedesca in Vienna, di cui sono condizione fondamentale le elezioni dirette.

Una Dieta generale per la Boemia, Moravia e Slesia abbandonerebbe i tedeschi di quei paesi ai loro nemici più accaniti, distruggerebbe, paralizzando il Consiglio dell' impero, la libertà costituzionale, ottenuta dopo ardue lotte, e porrebbe in grave pericolo l' esistenza della monarchia; la dignità e la esistenza nazionale vietano che si continuino tentativi d' accordo federalista, i quali respinti sempre finora dagli avversari non fecero se non cagionar confusione e debolezza nel proprio campo.

L' associazione deplora che la maggioranza costituzione del ministero non sia per anco riuscita a liberar il governo da elementi ostili alla Costituzione, e spera che la rappresentanza dell' impero, nella discussione dell' indirizzo, respingerà risolutamente gli attacchi aperti od occulti alla Costituzione da parte dei federalisti e dei reazionari.

— Leggiamo nel *Narodni Listy* che il governo austriaco ha intenzione di mandare tutti i reggimenti boemi in Ungheria e in Stiria.

La *Presse* segnala una voce, secondo la quale, la maggioranza del ministero austriaco spererebbe di vedere arrivare al posto di presidente del Consiglio dei ministri Schmerling, antico ministro di Stato.

**Francia.** Il *Journal des Débats*, in una nota accennata dal telegrafo smentisce che sia insorto un dissenso tra il Daru e l'Ollivier.

Questa smentita è stata occasionata dalla voce che, mentre il ministro degli esteri voleva il processo a Rochefort, Ollivier e l' imperatore non lo volessero.

— Il *Gaulois* assicura essere stato fatto al ministero dell' interno un lavoro, allo scopo di porre in libertà gli individui condannati in virtù dell' articolo 89 del Codice penale, i quali non furono compresi nell' amnistia del 15 agosto. Fra questi condannati trovansi Graco, Trabucco, Imperatori, Scagliosi, e Mariette, condannati nel 1863 per complotto contro la vita dell' imperatore.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

La discussione della domanda di procedere contro il signor Rochefort fu rimandata a lunedì e non si lascia travedere troppo chiaramente quale ne sarà il risultato. Si è grati al signor Rochefort degli sforzi che ha fatti per il mantenimento dell' ordine, ma le violenze quotidiane del suo giornale sono tali e le sfide continue all' impero ed alla società spingono da parte del rigore molti fra i deputati i quali erano disposti a non lasciare il governo crearsi simili imbarazzi. Uno fra essi diceva che egli era disposto a respingere la domanda di procedura, ma che non aveva nessuna probabilità di essere rieletto nel suo dipartimento se non votava contro Rochefort, il quale nei dipartimenti rappresenta l' Anticristo.

La salute e le forze di questo celebre agitatore non sono all' altezza della parte che egli rappresenta. Egli svenne ieri l' altro; la sera stessa il suo polso batteva appena. Rochefort ha una malattia di cuore che abbrevierà evidentemente la sua vita se continuerà a darsi in preda ad emozioni di questo genere.

— Si legge nella *Presse*:

In questi ultimi giorni ci siamo molto occupati di un abboccamento che ha avuto luogo fra l' Imperatore ed il signor conte Daru ministro degli affari esteri. Le cose sono passate molto più cortesemente di quello che si è detto, ed il signor Daru non ha avuto *vis à vis* con l' Imperatore quel tuono impetuoso che gli si è attribuito.

Questo abboccamento era relativo alle comunicazioni diplomatiche che nei governi costituzionali devono arrivare direttamente al ministro degli affari esteri, senza passare nel gabinetto del sovrano.

L' Imperatore aveva fatto chiamare il signor Daru per rimmettergli una lettera politica del generale Fleury ambasciatore a Pietroburgo. Dopo pochi istanti di conversazione il signor Daru avrebbe detto all' imperatore:

Sire, se Vostra Maestà non ci vede inconvenienti, sarebbe preferibile che tutte le comunicazioni diplomatiche fossero direttamente indirizzate al ministro degli affari esteri. Ed appunto io mi accingo ad inviare una circolare in questo senso a tutti i nostri agenti diplomatici.

— Ebbene, mio caro ministro, riprese l' imperatore accarezzandosi flemmaticamente i mustacchi, come è suo costume, ebbene! d' ora in avanti sarà come voi vorrete.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

N. 446 Div. 5 a

## AVVISO

Essendo stata approvata la collaudazione del lavoro in calce descritto, si invitano i creditori verso l' Appaltatore, per occupazioni permanenti o tempo-



